

Dinanzi alla condizione dei migranti in Libia. Prove d'azione in uno spazio di frontiera.

Stupri, torture, riduzione in schiavitù, richieste di riscatto alle famiglie, bambini prigionieri, neonati lasciati morire. Campi di detenzione ufficiali, campi di detenzione informali, case o casolari-prigione. Numerosi reportage e dossier delle organizzazioni internazionali – l'Unhcr, l'Onu, l'Oim – delle Ong, o di giornalisti, hanno raccontato in questi anni la mostruosità della Libia per la condizione dei migranti. Talvolta un'immagine: di un uomo venduto come schiavo, di una donna al suolo con mani e piedi incatenati, più di recente un reportage con immagini strappate all'orrore da qualcuno che lo stava vivendo e che rischiava di essere torturato o ucciso per farle vedere al mondo. Dall'altra parte del mare, l'Unione europea che stipula o finanzia accordi per impedire le partenze dei migranti, l'Italia, con il suo Memorandum d'intesa con il governo di Al Sarraj e i suoi "porti chiusi", i finanziamenti per l'implementazione dei campi, l'addestramento della guardia costiera libica, e l'invio, da parte di diversi stati membri Ue, di un equipaggiamento tecnico sempre più sofisticato per catturare gli esseri umani prima della loro partenza dalle coste libiche. In mezzo, un piccolo paese, la Tunisia, con una frontiera talvolta aperta, talvolta chiusa, a impedire il passaggio di quei pochi che scelgono la via di terra per provare a scappare dall'inferno libico, un paese che per coloro che arrivano sul suo territorio non prevede alcuna possibilità di accesso allo status di rifugiato né alcun'altra forma di legalizzazione della loro permanenza.

Un'assoluta mostruosità, non ci sono altre parole. Una mostruosità che è il portato e il precipizio delle politiche di governo del movimento delle persone implementate dall'Unione europea e dai suoi stati membri ormai da decenni con diversi strumenti: l'istituzione dei visti di ingresso, e così il contingentamento degli arrivi e una drastica limitazione delle possibilità di movimento delle persone, l'esternalizzazione delle frontiere, la creazione dell'Agenzia europea per il controllo delle frontiere (Frontex, ora Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera) e le sue diverse missioni, terrestri e marittime, gli accordi con gli stati di provenienza, i pattugliamenti del mare, la produzione della morte nel Mediterraneo, finanziamenti sempre più cospicui per le tecnologie della sicurezza, le varie forme di centri di detenzione, nei paesi di arrivo così come in quelli di transito al di là delle frontiere dell'Ue, il progressivo smantellamento dello statuto dell'asilo politico, la criminalizzazione dei cosiddetti migranti economici, così come dei cosiddetti "falsi rifugiati", e la successiva criminalizzazione delle azioni di solidarietà nei confronti dei* migranti Sarebbe un elenco lungo, ma non è il caso di ricordarlo qui in tutta la sua estensione. Uno dei risultati è quest'assoluta mostruosità: la condizione infernale dei* migranti in Libia e la loro morte quotidiana nel Mediterraneo.

In quanto semplici abitanti e attivisti* di una zona che dalla Libia passa per la Tunisia e arriva in Europa, in modi diversi, siamo implicati* nella condizione infernale dei* migranti in Libia: perché in Libia sono detenuti*, perché in Tunisia potrebbero passare, e sporadicamente transitano, perché anche dalla Tunisia l'unica possibilità di partenza prevista, a parte qualche raro visto, è quella della via del mare, con il suo carico di morte e di dispersione, perché in Europa in parte arrivano e perché l'Europa ha contribuito in grande misura a creare l'inferno libico. Abbiamo assistito, però, nel corso degli anni, alla graduale riduzione dello spazio di azione politica in grado di intaccare i presupposti di questa condizione, uno spazio limitato ormai alle azioni di solidarietà e di aiuto ai/migranti per soccorrerli nell'imbuto del Mediterraneo o nella strettoia di qualche frontiera terrestre, con margini di agibilità e di rivendicazione sempre più esigui. Dinanzi a quella che sembra un'assoluta impossibilità, dobbiamo rimanere impotenti e rassegnarci ad esserlo? O è invece possibile immaginare, inventare, scorgere qualche ulteriore possibilità di azione?

Nel tentativo di costruzione di uno spazio di esistenza, di immaginazione, di collettività non già sovradeterminato dalle politiche di governo del movimento delle persone, con il loro portato di morte e di mostruoso imbrigliamento dei corpi, come abitanti e attivisti* di alcuni luoghi di questa zona, abbiamo creato

il gruppo informale Europe Zazis Afrique. Zazis, una città tunisina sul Mediterraneo e vicina al confine con la Libia, luogo di partenza di molt* giovan* tunisin*, e di arrivo, in questi ultimi anni, di alcun migranti sub-saharian, soccorsi in mare o passati attraverso la frontiera terrestre. Una città di frontiera dove la produzione di morte delle politiche migratorie dell'Ue e degli stati co-implicati in tali politiche è esperienza quotidiana, nel dolore delle famiglie denigranti tunisini dispersi, nel ritrovamento dei corpi in mare da parte dei pescatori, nel loro continuo impegno nel soccorso dei naufraghi, nel seppellimento dei morti, nella documentazione e costruzione della memoria di ciò che sta accadendo. Abbiamo provato a immaginare un'azione dal basso, completamente diversa da quella degli stati e delle organizzazioni internazionali co-implicate nelle loro politiche, e in assoluta opposizione tanto alle politiche di esternalizzazione dell'Ue quanto alle politiche discriminatorie e spesso persecutorie dello stato tunisino. Per questo, durante i primi giorni del mese di agosto 2019 organizzeremo dapprima un seminario con differenti attor* per cercare di delineare le possibilità di forme di produzione di economia e di esistenza alternative, per gli abitanti di Zazis così come per i/le migranti in arrivo dalla Libia, e in seguito una marcia verso la frontiera con la Libia, in questo momento luogo cruciale del gioco delle necropolitiche migratorie. Per farlo in modo significativo, abbiamo bisogno del sostegno e della partecipazione di tutt* coloro che come noi non vogliono rimanere imbrigliat* in questa impossibile mostruosità. Nel corso dei mesi che precedono la mobilitazione a Zazis, contatteremo organizzazioni, associazioni, gruppi e collettivi, singole persone per costruire insieme questo percorso.

Vi chiediamo inoltre di scriverci al nostro indirizzo mail o alla pagina facebook, nel caso in cui aveste dei suggerimenti per la realizzazione del seminario (persone da invitare, temi da discutere, esperienze già realizzate, ricerca di finanziamenti) che vorremmo si realizzasse intorno ad alcuni assi principali (agricoltura, artigianato, pesca, turismo) e che nella nostra intenzione dovrebbe rappresentare solo un primo momento per la costruzione di percorsi alternativi di esistenza e convivenza in uno spazio di frontiera.

Questo il programma dei giorni a Zazis:

1, 2, 3 agosto 2019: seminario

4 agosto 2019: marcia alla frontiera

5 agosto 2019: incontro di valutazione e progetti futuri

Vi aspettiamo in molt*!!!

Gruppo informale Europe Zazis Afrique; Carovane migranti

<http://europezazisafrique.org>

<https://buonacausa.org/cause/europezazisafrique>

<https://www.facebook.com/europezazisafrique.org/>

europezazisafrique@gmail.com

Primi firmatari:

Asociación Elín (Ceuta); Association La terre pour tous (Tunisie); Asociación pro derechos de la infancia, Prodein (Melilla); ATI (Associazione Tunisini in Italia); Adif (Associazione diritti e frontiere); Caravana abriendo fronteras (España); Comitato Verità e Giustizia per i Nuovi Desaparecidos nel Mediterraneo; Familles des Harraga Disparus (Algerie); Forum Antirazzista di Palermo; Forum Tunisien pour les Droits Economiques et Sociaux (FTDES); Karabana Mugak Zabalduz (Euskal Herria); LasciateCIEntrare; Madres de Plaza de Mayo-Linea Fundadora (Argentina); Movimiento Migrante Mesoamericano (México); Nawart Press (collettivo giornalista* indipendenti); Pontes dei tunisini in Italia; Red Mundial de Madres de Migrantes Desaparecidos; Palermo Senza Frontiere; Rete Antirazzista Catanese; Stop Mare Mortum (Catalunya); Tous Migrants (France);

A Zarzis dalla Libia : Osman (Bénin); Abou Baker, Mamadou, Omar (Côte d'Ivoire); Charif, André, Hassan, Hassan, Ibrahim (Guinea Conakry); Aifa (Kenya); Ahmed, Ali, Ibrahim, Omar (Senegal); Amine, Omar, Issa, Mohamed (Sudan);

Yasmine Accardo (attivista); Santiago Alba Rico; Gennaro Avallone (docente ricercatore Università di Salerno); Iker Barbero (profesor de la Universidad del País Vasco); Kamel Belabed (Porte parole Familles des Harraga Disparus); Marta Bellingreri; Chamseddine Bourassine; Farouk Ben Lhiba; Enrico Calamai (Comitato Verità e Giustizia per i Nuovi Desaparecidos nel Mediterraneo); Antonio Esposito (ricercatore Università di Napoli); Stefano Galieni (giornalista Left); Gabriella Guido (attivista); Paola Gandolfi; Noureddine Gantri; Domenico Guarino (missionario comboniano); Juan Hernández Zubizarreta (profesor de la Universidad del País Vasco, Ongi Etorri Errefuxiatuak); Mohsen Lihidheb (Musée de la Mémoire de la Mer de Zarzis, Tunisie); Melissa Mariani; Chamseddine Marzoug (Cimetière des inconnus, Zarzis, Tunisie); Alessandra Mecozzi (Comitato Verità e Giustizia per i Nuovi Desaparecidos nel Mediterraneo); José Palazón Osma (Prodein, Melilla); Domenico Perrotta (ricercatore); Gabriele Proglia (Universidade de Coimbra); Fabio Raimondi (Università di Udine); Arturo Salerni (Comitato Verità e Giustizia per i Nuovi Desaparecidos nel Mediterraneo); Imed Soltani (Association La terre pour tous, Tunisie); Dorsaf Wartatani; Kouceila Zerguine (avocat, Annaba, Algerie).

Presentazione del "Gruppo informale Europe Zarzis Afrique"

Solo qualche riga per dire chi siamo. Per farlo, anche se in poco spazio, dobbiamo iniziare dal 2011, dalla partenza di molti giovani tunisini verso l'Italia dopo la rivoluzione e dalla scomparsa o dalla morte di alcuni di loro. È grazie alla lotta delle loro famiglie, per chiedere verità sulla loro scomparsa, che si è stabilito un contatto tra le due sponde del Mediterraneo a partire dalla denuncia delle politiche migratorie dell'Ue e dell'Italia, indicate, in generale, come responsabili delle morti nel Mediterraneo, e, nel caso specifico, insieme alla Tunisia, come responsabili di quelle scomparse. Il gruppo "Europe Zarzis Afrique", infatti, è una conseguenza di quel lontano incontro politico tra attivisti* italiani* e famiglie tunisine. In mezzo, ci sono stati innumerevoli momenti di incontro e di scambio, basati soprattutto sulle rivendicazioni delle famiglie tunisine e su una in particolare: quella di far contare da una parte e dall'altra del Mediterraneo quelle vite disperse, di rivendicarle insieme alle loro famiglie, di denunciare la produzione di dispersione e di morte delle politiche europee di contrasto alla libera circolazione delle persone. Qui un breve elenco dei vari momenti di lotta: le varie richieste all'Italia e alla Tunisia, come stati responsabili di quelle scomparse, da parte delle famiglie tunisine e del collettivo femminista "Le Venticinqueundici", le denunce politiche e giuridiche nei confronti dei due stati, la formazione, in Tunisia, di una prima associazione delle famiglie, "La terre pour tous", alcune iniziative del gruppo Carovane migranti insieme a "La terre pour tous", in Italia, Francia e Tunisia, l'incontro con la "Caravana de Madres Centroamericanas" e la partecipazione di alcune famiglie, anche di Zarzis, alla "Cumbre Mundial de Madres de Migrantes Desaparecidos" a Città del Messico nel novembre del 2018, la lotta per la liberazione dei pescatori di Zarzis che da più di vent'anni prestano soccorso a* migranti nel Mediterraneo, ingiustamente arrestati in Italia nell'agosto del 2018 per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, e la mobilitazione per rendere più dignitoso lo spazio del "cimetière des inconnus", luogo di seppellimento, sempre a Zarzis, dei corpi de* migranti vittime della frontiera Ue. Il gruppo, o collettivo, "Europe Zarzis Afrique" è una prosecuzione di questo lavoro. Ed è la forma che alcun* di noi hanno deciso di darsi a gennaio di quest'anno, discutendo a Zarzis su come si potessero individuare delle azioni politiche di fronte alla mostruosità della condizione dei migranti in Libia. È composto da alcun* abitanti di Zarzis e di varie città italiane, in contatto con alcuni migranti sub-saharian* scappat* dalla Libia e ora presenti nel governatorato di Medenine e a Zarzis. L'appello "Dinanzi alla condizione dei migranti in Libia. Prove d'azione in uno spazio di frontiera", così come le iniziative previste per i primi giorni di agosto 2019, vorrebbero essere, nelle nostre intenzioni, solo il primo momento di un percorso: l'apertura di uno spazio di azione politica dal basso per dare luogo a forme di esistenza e di resistenza in uno spazio di frontiera cruciale per le politiche migratorie dell'Unione europea intrecciate ai suoi interessi economici e geopolitici in Libia. L'apertura, possibilmente, di un nuovo immaginario, e forse di una nuova forma di narrazione, in cui il contrasto alle politiche migratorie dell'Unione europea avvenga attraverso l'invenzione di pratiche di esistenza, anche economica, non imbrigliate sin dall'inizio nel terrificante circolo di un'accoglienza circondata e attraversata da varie forme di imprigionamento dei corpi e delle vite, così come avviene in Europa e come l'Unione europea pratica in altri paesi attraverso le politiche dei visti e dell'esternalizzazione delle frontiere.

Marzo 2019

(Federica Sossi, Farouk Ben Lhiba, Monica Scafati, Mohsen Lihidheb, Slahedine Mcharek, Chamesddine Marzoug, Chamesddine Bourassine, Valentina Zagaria)